

Le nuove offensive alleate in Afghanistan

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **82 (2010)**

Heft 3

PDF erstellt am: **20.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-283807>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le nuove offensive alleate in Afghanistan

DR. GIANANDREA GAIANI

La vittoria conseguita dagli anglo-americani e dalle truppe governative afgane che hanno espugnato la città afgana di Marjah, nel centro della provincia di Helmand, ha significati operativi, strategici e simbolici. La più grande offensiva mai effettuata dalle forze della Coalizione, con ben 15.000 militari impegnati nell'Operazione Moshtarak ("Insieme" in lingua dari), sembra aver portato l'ottimismo a Kabul e nei comandi alleati sia per la breve durata dei combattimenti sia perché ha limitato il numero delle perdite a una ventina di soldati e 28 civili.

Come ha sottolineato il Washington Post, l'operazione non aveva del resto valenze esclusivamente militari ma puntava a "convincere gli americani che dopo otto anni si è aperta una nuova pagina nella guerra e dimostrare agli afgani che le forze americane e il governo di Kabul sono in grado di proteggerli dai talebani". La città che minacciava di diventare la "Fallujah afgana" è stata espugnata in meno di due settimane evitando combattimenti prolungato casa per casa che avrebbero determinato alte perdite tra soldati e civili. Il comandante delle forze alleate, generale Stanley McChrystal, visitando la città liberata dopo due anni di occupazione talebana, ha dichiarato che "il governo afgano è ora nella posizione di cogliere l'opportunità e la richiesta di dimostrare che è in grado di istituire un'amministrazione legittima". Haji Zahr, nuovo governatore del distretto di Nad Ali, ha promesso stabilità e lavoro e dispone di un robusto strumento di sicurezza composto da 1.500 poliziotti del corpo scelto Afghan National Civil Order Police (addestrato da istruttori Usa e carabinieri italiani), mille soldati afgani e 2.000 marines statunitensi che resteranno a Marjah fino a settembre. Sul piano strategico la conquista dell'area agricola di Marjah proprio a poche settimane dalla raccolta dell'oppio (che qui offre di che vivere al 70 per cento delle famiglie) rappresenta un duro colpo per le casse dei talebani. A differenza delle autorità di Kabul, che vorrebbero bruciare i raccolti, il comando americano e il governatore Zahr hanno deciso di acquistare il raccolto direttamente dai contadini prima di distruggerlo. Un piano teso a conquistare "i cuori e le menti" che ha raccolto l'approvazione della popolazione alla quale verranno offerte colture alternative e altrettanto redditizie come lo zafferano già distribuito ai contadini dell'Ovest afgano dal contingente italiano.

Non è un caso che la seconda offensiva pianificata da McChrystal per la primavera riguardi alcuni distretti della provincia di Kandahar contraddistinti anch'essi dal controllo talebano del territorio e dall'ampia produzione di oppio. L'arrivo dei rinforzi alleati sembra quindi consentire di strappare ai talebani le aree che costituiscono i forzieri dell'insurrezione anche se sul piano operativo il successo di Marjah non è privo di ombre. Del migliaio di tale-

bani presenti in città solo un centinaio sono stati uccisi e una cinquantina catturati. Almeno i quattro quinti dei miliziani sono scomparsi, sfuggiti all'accerchiamento o mischiatisi ai civili per non farsi catturare come confermerebbero alcuni report che evidenziano un'ampia presenza di insorti attivi soprattutto di notte nel terrorizzare la popolazione per impedirle di collaborare con i governativi e le truppe americane. Le operazioni di consolidamento potrebbero quindi richiedere molto tempo e soprattutto la presenza a lungo termine di consistenti contingenti militari. Un programma sgradito agli Usa e agli alleati europei che vorrebbero iniziare a ridurre le forze in Afghanistan già l'anno prossimo anche a causa dell'impopolarità di un conflitto che ha provocato circa 1.700 caduti tra gli alleati (dei quali poco più di mille americani e 276 britannici) e che solo nei primi tre mesi del 2010 ha già registrato oltre 130 perdite. A questo proposito l'ex ministro degli esteri afgano, Rangin Dadfar Spanta, oggi consigliere del presidente Hamid Karzai, ha messo in guardia la comunità internazionale dal fissare prematuramente una data per il ritiro, precisando che la definizione di una exit strategy darebbe il "segnale sbagliato" agli insorti.

Nonostante queste perplessità il significato simbolico della battaglia resta indiscutibile. Le operazioni a Marjah hanno dimostrato che i talebani possono essere sconfitti disponendo di più truppe per il controllo del territorio mentre il ruolo crescente (e auspicabilmente più credibile) del governo di Kabul rincuora gli alleati disperatamente alla ricerca di una "transizione" almeno parziale delle responsabilità della sicurezza alle forze afgane. ■



Dr. Gianandrea Gaiani

